



036766

*Arte e vita assieme*

*di Francesca Molteni*



**F**ranz Egon von Fürstenberg, da non confondere con Egon von Fürstenberg (il principe stilista, figlio di Clara Agnelli e fratello di Ira), compare nelle pagine dei motori di ricerca come conte tedesco, generale dell'esercito imperiale, abate e vescovo cattolico vissuto nel Seicento: pochi i riferimenti al "nostro" Franz Egon von Fürstenberg. Le sue fotografie sono pubblicate nei cataloghi, esposte in mostre e rassegne, ma niente sul web, nessun post. Niente protagonismi, no alla cultura del selfie. L'unico suo ritratto è recente, come autore del libro *Photographing Art*, a cura di Adelina Cübery von Fürstenberg, edito da Skira nel 2022. È come se quest'uomo, nato a Berlino nel '39 da madre messicana e padre tedesco, da sempre al centro del mondo dell'arte, non fosse mai esistito. Mai una foto, un articolo su di lui. Eppure, come testimonia il volume appena pubblicato, Egon von Fürstenberg non ha fotografato opere d'arte o artisti: ha fotografato l'Arte. E qui troviamo raccolta e selezionata solo una minima parte del suo archivio, 250 immagini scattate dal 1974 al 2018, tra i 20mila negativi e le oltre 2mila diapositive che lo compongono. Come un diario privato che diventa pubblico.

***Nel libro di Franz Egon von Fürstenberg ci sono i momenti sfuggiti alle cronache e ai cataloghi***

Una passione totale e ancora una storia di famiglia. Perché qui si trovano momenti spesso sfuggiti alle cronache, ai cataloghi e alla storia, catturati da un osservatore che ha seguito da vicino l'evoluzione del mondo contemporaneo e il sistema dell'arte, con sua moglie Adelina, curatrice e fondatrice di *ART for The World*, piattaforma

ispirata all'Articolo 27 della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani: «Ogni individuo ha diritto di prendere parte liberamente alla vita culturale della comunità, di godere delle arti e di partecipare al progresso scientifico e ai suoi benefici».

È come se Franz Egon, attraverso la macchina fotografica, avesse voluto tenere stretto quel legame, con una donna che ha fatto dell'arte la sua vita. Intensa anche la biografia del marito. Con la madre e la sorella, durante la Seconda guerra mondiale, Egon vola

in Spagna e da lì in Kenya, per poi trasferirsi, poco prima della rivolta dei Mau Mau, nel sud della Francia. Lì sua madre, Gloria Rubio y Alatorre, una delle donne più eleganti e affascinanti del jet set, collaboratrice di *Harper's Bazaar*, sposa in secondo nozze Loël Guinness. Franz Egon studia in Francia e in Inghilterra, una Instamatic sempre



con sé, poi le prime esperienze lavorative su un cargo, e come pilota di aerei commerciali, poi assistente di Pierre Cardin a Parigi, e del fotografo Alain de Ferron a Ginevra, dove incontra Adelina. Diventano inseparabili, è la sua *life companion*, si sposano. Una vita da romanzo.

Impossibile capire questo libro senza il racconto e l'innamoramento che lo hanno generato. È Adelina stessa che convince lui, durante il *lockdown*, a mettere mano all'archivio. «Da quando ci siamo conosciuti fino a oggi», scrive nell'introduzione, «io ed Egon non abbiamo mai smesso di crescere, uno di fianco all'altro, imparando e condividendo. Anche se, apparentemente, non avevamo molto in comune». Lui tedesco-messicano, fotografo di moda dalla carriera promettente, lei armena-mediterranea-svizzera, studentessa ribelle di scienze politiche. «Negli anni, un filo invisibile ci ha tenuto insieme, costantemente vicini e in connessione. Quel filo è l'arte. Un puro e semplice filo». Ed è sempre lei a sgombrare il campo dagli equivoci. «Questo non è un libro di memorie. È un insieme di stratificazioni, in cui le immagini si sovrappongono al cambiamento dei tempi, delle arti e delle tendenze». Dal bianco e nero al colore, dalla presenza scarsa e poi sempre più importante di donne artiste, prima occidentali e poi provenienti da ogni parte del mondo, vi si trova rappresentato l'ecosistema dell'arte, oggi diremmo non ufficiale, da copertina, colto nei momenti più espressivi e fragili quasi, attra-

verso la sensibilità di Egon e il suo modo *smooth* di fotografare, per molti anni con un'inseparabile Canon 35x26mm.

«La fotografia sembrava a Egon lo strumento giusto per confrontarsi con la realtà, un modo per sviluppare la sua personalità, mantenendo la giusta distanza dalle cose e dalle persone, discreto e intimo, ma insieme sociale e aperto». Così, in un saggio del volume, Denys Zacharopoulos, storico dell'arte, critico e curatore, definisce il rapporto di Egon con la macchina fotografica, evoluto da hobby a professione e arte. Ci sono il bello e lo sporco della realtà, le emozioni e la fatica, la libertà e gli incontri. Nessuna posa, come se l'ego dell'artista fosse in quel momento altrove, annullato. Ci sono tutti - da Andy Warhol a Joseph Beuys, da Marina Abramović a Jannis Kounellis, da Mario e Marisa Merz a Gilbert&George e Chen Zhen, fino alle performance di John Cage, Laurie Anderson, Gina Pane. Nessun ritratto commissionato, né una rappresentazione convenzionale o simbolica dell'artista. «Perché la presenza di una persona vivente è per lui più importante di quello che gli artisti rappresentano come simboli o per il loro ruolo sociale», prosegue Denys Zacharopoulos.

«Le sue foto raramente sono in posa. Gli artisti si sono lasciati ▶

*Artisti nell'obiettivo di Fùstenberg: Paolmi, Boetti, Fabrol, Castellan, Mattiacci, Pistoletto (1983); Barthelemy Toguo (2014). A pagina 139: Andy Warhol e Joseph Beuys (Napoli, 1980).*

STORIE



fotografare con estremo naturalismo, nei loro momenti di euforia, di noia, e anche di sfinimento. «Come funzionava questa relazione?», gli chiede Alessandra Mammì, storica e curatrice, in una bella intervista contenuta nel libro. «Scattavo le foto velocemente, prima che se ne rendessero conto, perché spesso ero parte del progetto dall'inizio, e non una persona che arrivava a fotografare la mostra. Non ero un fotografo su commissione, ero parte della famiglia dell'arte», risponde.

È già lì, sul campo, per le mostre curate da Adelina. Tra gli incontri con le personalità più importanti del XX secolo, ci sono Joseph Beuys, con cui Egon condivide le origini comuni, la guerra, l'esperienza di pilota, e molte altre. «Il coraggio degli artisti con cui lavora Adelina mi ha sempre impressionato e commosso. Penso ad Alighiero Boetti, negli ultimi mesi di vita quando, nonostante la sofferenza, è stato capace di darci forse la sua mostra più bella, quella sui kilim al Magasin di Grenoble. E, infine, a Marina Abramović con la sua capacità eroica di sopportare il dolore fisico e farne un'opera d'arte».

Tra gli scatti che più rappresentano questo *sentiment* speciale, non si può non citare l'incontro tra Andy Warhol e Beuys a Napoli, nel

***Nessuna posa: ritrae il bello e lo sporco della realtà, le emozioni e la fatica, la libertà***

1980. Circondati da reporter, fotografi, fan, intellettuali e passanti, i due mostri della cultura visiva, America ed Europa, superstar, finalmente *celebrities* acclamati come attori hollywoodiani, consacrati dal gallerista Lucio D'Amelio nella mostra di ritratti di Beuys realizzati da Warhol, i due artisti non potrebbero essere più lontani, nonostante l'evento li avvicini e li accomuni come rappresentanti complementari di un unico, grande mondo dell'Arte. Ed è Egon, lì presente, a scattare, a cogliere tutto l'imbarazzo e il disagio di questo incontro tra due uomini che non potrebbero avere meno in comune. Una verità scomoda. «Quella verità, che sfuggiva alla ricezione entusiastica dei media, si mostra qui nella sensibilità di un fotografo che pone lo sguardo sul re nudo», conclude Alessandra Mammì. Ed è così che, oltre all'anima del collezionista di istanti unici, si rivela anche lo spirito di un fotografo solitario, fuori dagli schemi, innamorato dell'arte e delle sue finzioni. Sempre solidale. Amico. *Together*, arte e vita insieme. ■

*Da sinistra: Robert Rauschenberg (Venezia, 1996); Robert Wilson (Isola Madre, Lago Maggiore, 2006). Il libro Photographing Art raccoglie 250 immagini (Skira, 39 euro).*